

**Presentazione del numero speciale della rivista Arte e Storia  
“Gli Svizzeri a Bergamo”  
Intervento di Gabriele Gendotti – Consigliere di Stato e Direttore del DECS**

Lugano, 19 gennaio 2010

Signor Console generale,  
signor Presidente dell'Università,  
signori Sindaci di Lugano e di Bergamo,  
gentili signore ed egregi signori,

con molto piacere partecipo alla presentazione di “*Svizzeri a Bergamo*”, corposo tassello di un progetto più ampio di divulgazione della storia e della storia dell'arte, che ha già prodotto analoghi volumi su Genova, Milano, Napoli, Roma e Venezia, e che ricostruisce i fitti rapporti intercorsi nei secoli tra Svizzera e Bergamo, e quella migrazione che avvenne nei due sensi.

Chi sono gli attori di quella migrazione verso Bergamo? Semplificando:

- i cosiddetti artisti dei laghi, cioè gli architetti, stuccatori, scalpellini e via dicendo, provenienti dalle zone contigue al lago di Lugano;
- la colonia di Svizzeri d'oltre Gottardo di fede evangelica;
- e quella di capaci industriali, che difatti combaciava con i Protestanti svizzeri.

Seguendoli, affiora una lunga teoria di personaggi che subito dà un'idea dell'ampiezza del contributo svizzero e ticinese alla creazione di opere d'arte a Bergamo e allo sviluppo della sua economia.

Eugenio Montale sosteneva che “la storia non è magistra di niente” e probabilmente aveva ragione. Tuttavia questo libro mi ha permesso di conoscere delle realtà - per me, che non sono uno storico dell'arte ma un politico – interessanti e di attualità.

Da dove nasce la capacità degli artisti dei laghi di farsi conoscere e apprezzare a Bergamo, così come in tutta Europa? Direi da una professionalità di alto livello e dalla capacità di sviluppare una fitta rete di conoscenze e relazioni. Queste, ieri come oggi, rimangono qualità indispensabili per potersi affermare sul mercato. Gli artisti dei laghi possono rappresentare, dal punto di vista professionale e imprenditoriale, una sorta di modello a cui ispirarci.

Altrettanto potremmo dire degli emigrati da Zurigo. Essi seppero mettere a frutto le loro capacità imprenditoriali, commerciali e finanziarie che diedero un forte impulso all'industria tessile e al settore bancario bergamasco.

Ma cosa rendeva attrattiva Bergamo agli occhi di un imprenditore zurighese?

Delle “condizioni quadro”- come diremmo ora – certamente allettanti, come:

- la grande offerta di corsi d'acqua, indispensabili alle moderne manifatture meccaniche;
  - la posizione strategica tra Milano, Venezia e i passi alpini;
  - la tolleranza religiosa, fondamentale per un protestante in terra cattolica.
- è certamente fondamentale oggi, in cui viviamo a contatto con persone di molte altre religioni.

Il volume curato da Giorgio Mollisi infine, ci consegna uno spazio frazionato dalla frontiera, politica, linguistica, religiosa e naturale delle Alpi, che però non rappresenta un ostacolo assoluto; essa continuò infatti a rimanere permeabile allo scambio di merci e di idee. Ebbene, è opportuno ribadire che il Ticino, schiacciato da queste frontiere, deve sempre sforzarsi a non chiudersi su se stesso, ad aprirsi agli stimoli che vengono da oltre i suoi orizzonti. Se nel passato si riusciva a tessere relazioni da Bergamo a San Pietroburgo, ora potrebbero nascere con la Cina e l'India.

Concludo ricordando tutti i bergamaschi che nel Novecento vennero nel nostro Paese per sfuggire al fascismo, alla guerra o per trovare lavoro. E' anche grazie alle loro braccia, che oggi la Svizzera può vantare trafori, gallerie, autostrade.

Se Bergamo fino al Novecento fu soprattutto terra di accoglienza per Svizzeri e Ticinesi, nel Novecento fu la Svizzera ad accogliere fuoriusciti e lavoratori bergamaschi. Il cerchio si chiude, confermando il lungo e saldo rapporto che lega la Svizzera a Bergamo, la Svizzera all'Italia.

.

*Gabriele Gendotti, Consigliere di Stato*

*Direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport  
Repubblica e Cantone Ticino*